

QUALITÀ DEL SUOLO E QUALITÀ ALIMENTARE



Mentre il problema primario per l'uomo nei tempi passati era il vincolo quantitativo, cioè la quantità di cibo a disposizione, negli ultimi decenni nei Paesi tecnologicamente avanzati il problema si è spostato verso nuove frontiere di qualità della

vita. È noto che esiste una correlazione tra alimentazione e mantenimento della salute. Il miglioramento del regime alimentare di una popolazione, attraverso l'offerta ai consumatori di prodotti alimentari industriali opportunamente formulati, trasformati e conservati, sembra contribuire a ridurre i fattori predisponenti manifestazioni patologiche.

L'abbattimento dell'incidenza delle patologie cronico-degenerative più strettamente correlate all'alimentazione, aumenta il benessere sociale e riduce la spesa pubblica. In campo agroalimentare anche in seguito ai recenti avvenimenti, il concetto di qualità si riveste di innumerevoli eccezioni, tra cui quello dell'igienicità, che gioca un ruolo basilare, poiché la purezza e la sicurezza del prodotto sono considerate *una conditio sine qua non*, una caratteristica di base, essenziale affinché l'alimento stesso sia fruibile.

I recenti sviluppi scientifici hanno contribuito enormemente ad accrescere da una parte le conoscenze sulle possibilità e le fonti di inquinamento e contaminazione, dall'altra le competenze e le tecniche per prevenirle e/o porvi rimedio. Tuttavia, spesso i metodi tradizionali di rilevamento specifico delle componenti principali e loro caratterizzazione e di controllo della sicurezza del prodotto non sono totalmente affidabili; si incorre nel rischio di determinazioni imprecise, inesatte, non tempestive, di verifica *ex-post* e non *ex-ante/in-fieri*. La correlazione diretta fra qualità del suolo e qualità degli alimenti si è dimostrata vera in condizioni e società diverse, il che obbliga, ai fini della sicurezza e qualità alimentare, a monitorare e garantire anche la qualità e sicurezza dei suoli attraverso strategie e metodi sempre più sofisticati, sensibili e accurati per i quali il contributo della chimica è necessario e prioritario. Per rimanere nel campo agricolo una rivoluzione del nostro tempo è rappresentata dall'agricoltura blu (il colore dell'acqua) che consenta di aumentare vistosamente la capacità di terreni di trattenere risorse idriche e nutrienti. Consiste nel seminare sul terreno sodo, senza ararlo in precedenza e sfruttando i residui delle coltivazioni precedenti per la cessione di nutrienti e carbonio al terreno, con risparmio di concimi e diserbanti e del relativo costo di materia e personale. La metodologia, oggi applicata nel mondo a 100 milioni di ettari, consente la riduzione delle emissioni di CO₂ provocate dalla lavorazioni in campo (3.000 kg per ettaro) e il sequestro di grandi quantità di carbonio nel suolo sotto forma organica, al punto che si potrebbero già commercializzare i crediti di carbonio derivanti dall'agricoltura, esattamente come avviene per l'industria.

SUL FRONTE DELLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE



Sul fronte della sperimentazione animale il 2010 ha messo in evidenza un certo divario oggi esistente tra i nuovi traguardi raggiunti dalla scienza e la volontà politica di metterli a profitto per il bene comune. L'8 settembre è stato il

giorno in cui il Parlamento Europeo ha votato la nuova legge sulla sperimentazione animale (revisione della direttiva 86/609). Con il fine di "snellire la burocrazia", è stato votato un testo di legge sul quale, a Strasburgo, 40 deputati (di ogni colore politico) hanno espresso il loro dissenso. La nuova direttiva, che ha preso il numero 2010/63, ha:

- rilanciato il principio della validità scientifica della sperimentazione animale;

- cancellato - eliminando l'obbligo dell'uso dei metodi sostitutivi, ove già approvati - le poche aperture al rinnovamento presenti nella legge precedente;
- non previsto alcuna accelerazione nella lentissima procedura di approvazione dei nuovi metodi di ricerca.

Tra i tanti progetti subito messi in piedi per contrastare il voto: petizioni al Parlamento Europeo, interrogazioni parlamentari, articoli di protesta. L'opportunità maggiormente auspicata e attesa si è concretizzata proprio di recente, quando è stato approvato il Regolamento applicativo dell'Art. 11 del Trattato di Lisbona. Tale articolo prevede la possibilità di presentare con la raccolta di un milione di firme una proposta di legge europea d'Iniziativa Popolare.

A parte l'aspetto, pure importantissimo, di carattere etico dispiace vedere che gli sforzi che la comunità chimica nazionale ed internazionale sta facendo, proprio su indicazione e richiesta dell'UE, circa la messa a punto di metodi innovativi alternativi a quelli basati sulla sperimentazione animale non ricevano la giusta considerazione e valorizzazione operativa.